

Per una lettura della “marginalità” nell’Isola Bergamasca

Il presente documento è il prodotto di un lavoro di riflessione condotto dai membri del tavolo territoriale “marginalità” di Ponte S. Pietro e dai consulenti di Metodi. Tale lavoro è partito con l’idea di “provare a leggere” la marginalità presente sul territorio dell’Isola Bergamasca; da una parte si è cercato di decifrare, scomporre la marginalità – e le polarizzazioni correlate dell’esclusione e dell’inclusione – nelle diverse variabili che potrebbero caratterizzarla, con l’auspicio di ottenere delle chiavi di lettura maggiormente in grado di cogliere la complessità che spesso compone le situazioni di marginalità che intercettiamo con le nostre realtà di servizio; dall’altra parte si vuole provare a realizzare una lettura della situazione del territorio dell’Isola Bergamasca, per cercare di realizzare una sorta di fotografia della situazione attuale e indurre riflessioni in merito alle prospettive future. L’auspicio ultimo di un tale lavoro di riflessione è quello di poter eventualmente fornire indicazioni utili tanto all’operatività delle singole realtà coinvolte, quanto alla calibrazione e all’integrazione delle diverse politiche che vedono la persona e la comunità al centro del loro interesse.

Dimensioni dell’Esclusione Sociale

Come già accennato, l’esclusione sociale è un fenomeno complesso, multidimensionale. Una prima scomposizione in dimensioni più specifiche, realizzata dalla Commissione nazionale per la Lotta all’Esclusione Sociale e dall’Unione Europea, viene proposta di seguito

Dimensione di esclusione sociale individuati dalla Commissione Nazionale per la Lotta all’Esclusione Sociale

a. Disagio abitativo

- ✦ condizioni dell’abitazione: scarsa luminosità, infiltrazioni d’acqua, infissi e pavimenti fatiscenti ecc.
- ✦ zona di residenza: sporcizia delle strade, criminalità, atti vandalici o di violenza, presenza di tossicodipendenti, alcolizzati o prostitute ecc.
- ✦ vulnerabilità connessa a pessima qualità dell’abitare

b. Difficoltà di accesso ai servizi sanitari

- ✦ caratteristiche dell’offerta: distribuzione sul territorio, adeguatezza dimensionale, efficienza del servizio ecc.
- ✦ mancanza di informazioni, impossibilità a raggiungere il servizio

c. Difficoltà di accesso ai servizi per l’infanzia

- ✦ bassa/insufficiente offerta di strutture

d. Difficoltà ad acquistare beni di prima necessità

- ✦ Povertà alimentare
- ✦ Difficoltà a sostenere le utenze per l’abitazione
- ✦ Difficoltà a sostenere spese mediche

f. Carenza di aiuti informali

- ✦ rete parentale
- ✦ rete volontaria, associativa

Dimensioni collegate all’inclusione/esclusione sociale secondo gli obiettivi comuni dell’UE (2002)

- a. occupazione
- b. protezione sociale
- c. edilizia abitativa
- d. istruzione

- e. sanità
- f. informazione
- g. comunicazione
- h. mobilità
- i. sicurezza
- j. giustizia
- k. tempo libero
- l. cultura

Le VARIABILI,

Il gruppo di lavoro ha provato ad individuare un certo numero di "dimensioni" correlate alla marginalità e all'esclusione sociale che rendessero conto di fenomeni in qualche modo esplorabili. Siamo consapevoli della "fluidità" delle diverse variabili, e consideriamo questo lavoro di ricerca come un "lavoro in corso", pronto a raccogliere sollecitazioni, stimoli, critiche, in funzione di possibile ulteriore passo avanti, tanto dell'aspetto della "lettura" del fenomeno, quanto in quello della ricerca di strategie idonee a lavorare nella direzione dell'inclusione, della *coesione sociale*, della realizzazione della *cittadinanza* nella pienezza del termine. Le dimensioni individuate sono di seguito descritte.

RELAZIONI SOCIALI

Attraverso la rete di relazioni circolano, possono passare una serie di risorse immateriali e materiali che hanno notevole influenza sulla qualità della vita delle persone. E' possibile segnalare il supporto emotivo, sulla propria identità come ad esempio l'essere considerato affidabile e degno di fiducia, nonché una serie di elementi assolutamente concreti come informazioni importanti – per esempio per trovare lavoro e casa, la possibilità di avere soldi in prestito, di poter affidare i propri bambini in caso di momentanea assenza. Se ricca in termini di risorse, e "solidale", una buona rete può garantire la risposta (anche qualitativa) a tutti i bisogni primari. Dunque la rete primaria può essere molto ricca e variegata – ovvero composta da tante persone e dotata di molte risorse – così come può essere molto povera, fonte di stress e di disagio – nel senso che posso avere solo pochissime persone che sono in relazione con me, possono essere pochissime le risorse che circolano nella mia rete, o ancora possono essere persone che scoraggiano ogni mia iniziativa, mi trattano male, mi perseguitano.

L'analisi delle reti personali e il tentativo di migliorarne la qualità è uno dei lavori possibili con le persone; essere consapevoli delle risorse su cui posso fare affidamento è un buon punto di partenza, mentre aumentare le connessioni, e migliorare la qualità di alcune relazioni possono essere veri e propri obiettivi di lavoro con alcune persone.

In questo senso l'analisi delle reti personali implica una prima considerazione di chi è annoverabile nella nostra rete personale, della vicinanza \ distanza – ovvero dell'importanza che queste persone hanno per me – delle risorse materiali e immateriali che circolano.

Nell'ambito della nostra riflessione e analisi relativa alla marginalità, ci interessa verificare se la persona ha (buone) relazioni, se è *inclusa* in una rete di relazioni; in altri termini: se ha un problema, ha qualcuno con cui confidarsi? Vi è qualcuno su cui si può fare affidamento?

Rispetto alla nostra analisi vale anche la pena sottolineare come

- è *possibile avere una buona rete di relazioni* ed essere esclusi, "marginali" rispetto alla comunità: è quello che succede spesso alle "comunità" di stranieri che rafforzano molto spesso le loro reti interne – con grande vincolo e sostegno reciproco – mentre si trovano a essere considerate ai margini della comunità locale. In questo caso l'eventuale marginalità non è tanto un problema di "relazioni sociali" ma di "identità" o "appartenenza". Quindi, sicuramente si parla di marginalità ma non legata a questa dimensione, bensì ad altre che sono più avanti discusse.

- la "*marginalità*" può essere una scelta, tanto per i singoli, quanto per alcuni gruppi che preferiscono mantenersi impermeabili alla comunità locale – come potrebbe essere il caso delle comunità Sinti, Rom, ...

Diverse sono le variabili implicate in questa ampia e dibattuta questione: dall'identità culturale al pregiudizio, dalla capacità di stare in relazione con l'altro sconosciuto al livello di sviluppo culturale ed economico, ...; questo aspetto dell'inclusione \ esclusione riguardante i gruppi andrà analizzato nella variabile *appartenenza*.

SENSO DI APPARTENENZA

Essere parte di un gruppo (e di una comunità) implica un insieme di elementi positivi che hanno diretto collegamento con il benessere della persona; implica un sentimento comune ("noi"), con ogni probabilità valori, linguaggi, codici condivisi, identità, "sapere chi sei", "essere uguale \ avere delle cose in comune ad altri",

In merito all'appartenenza si parla di "connessione emotiva condivisa", la sensazione di poter trovare soddisfazione ai propri bisogni, che sono riconoscibili, simili a quelli degli altri; dunque "esistere", essere come altri, eventualmente "distinguersi e differenziarsi" da altri ancora.

Per quanto ci riguarda può essere interessante andare a verificare se le persone si sentono di "appartenere" alla comunità e/o a qualche gruppo specifico; se si sentono "inclusi \ esclusi" dalla comunità locale e quali sono eventualmente le conseguenze che questa inclusione, marginalità o esclusione implica: cosa implica essere parte della comunità locale o esserne tenuto ai margini? Cosa implica far parte della sezione locale del Rotary o del Lion's Club? Cosa implica esser parte della comunità islamica?

Il senso di appartenenza è strettamente correlato con la dimensione seguente: l'identità sociale.

IDENTITÀ \ identità sociale:

E' "essere quello che sono" e "sapere chi sono", ma anche "essere quello che gli altri pensano che io sia", con tutte le implicazioni dei pregiudizi, negativi o positivi che siano.

Da un lato una identità sufficientemente stabile e definita è indubbiamente un fattore di benessere; dall'altro – e per gli aspetti che ci interessano in questa disamina – l'identità sociale e le sue attribuzioni e implicazioni, possono avere notevoli effetti sulla vita e il benessere delle persone, che si tratti di stigmatizzazioni, della ricattabilità (connessa al poco potere) o del rifiuto implicato dall'essere identificato in un certo modo.

Per intenderci facciamo riferimento, ad esempio, alla marginalità e ai "costi" implicati dall'essere straniero nella ricerca della casa, oppure nella ricerca di casa e lavoro per quanto concerne un ex detenuto.

CAPACITÀ PERSONALI

Hanno una correlazione per molti versi diretta con la capacità e la possibilità dell'individuo di essere attivo rispetto alla propria posizione – inclusione, marginalità ed esclusione. Questo si estrinseca su un duplice versante:

- sul piano relazionale: considerata la rilevanza delle relazioni sul benessere personale e sull'inclusione – perlomeno in all'interno di piccole reti, diventa rilevante la capacità relazionale della persona, nel riuscire a entrare in contatto, mantenere una relazione, tanto in una dimensione duale, quanto in quella di gruppo.
- Sul piano delle capacità, abilità, competenze, che vanno a interagire con le possibilità d'uso e le richieste dell'ambiente, la disponibilità del contesto a riconoscerle e ricompensarle. Da una parte infatti si tratta di capire che cosa è in grado, capace di fare il soggetto – in particolare rispetto alla dimensione professionale e lavorativa, mentre dall'altra si tratta di capire se l'ambiente riconosce e necessita di tale capacità. Può essere il caso di persone straniere, con competenze o abilità maturate al paese di origine che qui non vengono riconosciute e/o non trovano una loro spendibilità; oppure il caso di persone con poca specializzazione professionale, che vengono progressivamente espulse dal mercato del lavoro, considerate sempre meno necessarie o utili. Nell'ambito di questa riflessione diventano caratteristiche importanti la capacità di apprendere, una certa flessibilità e capacità di adattamento, la capacità di affrontare novità e cambiamento.

PROSPETTIVE DI SENSO

Questa dimensione non è direttamente correlata all'esclusione \ inclusione, ma emergeva nel lavoro del gruppo a partire da quella che era stata definita "povertà di futuro", di prospettiva. E' una miscela, composta, che implica le capacità e le risorse personali, la fiducia in se stessi e nel contesto in cui si vive.

Da un lato ha a che fare con la capacità progettuale della persona, la dimensione di desiderio e prospettiva, l'essere in grado di darsi delle prospettive realistiche – al di là della dimensione del sogno che può offrire energie. Dall'altra entrano in campo le effettive possibilità di darsi progetto, dato anche dai mezzi, dalle risorse disponibili – che si tratti di non essere in continua emergenza economica (situazione in cui non è possibile coltivare una autentica dimensione progettuale e di prospettiva), o che si tratti di non essere in costante situazione di precariato – per cui la certezza del lavoro è limitata ai prossimi sei mesi, oppure per quanto concerne la durata del permesso di soggiorno.

In sociologia vengono usati termini quali "tasso di sconto sul futuro" e "ombra del futuro"

Trovare un "senso" nella vita significa affrontare positivamente anche condizioni molto difficili. Questo "senso" ultimo è spesso collegato a valori religiosi o, più raramente, laici. Altre volte è legato al benessere dei propri figli o di altri familiari, - si pensi ad esempio agli immigrati che hanno la famiglia al loro paese - piuttosto che a cause di ambito sociale o lavorativo.

INCAPACITAZIONI date da DISABILITA' \ DISAGIO

A mo' di premessa vale la pena ricordare la distinzione fra disabilità e handicap: la prima è un dato oggettivo, il secondo è un dato di contesto, strutturale e culturale; per rendere più chiaro il concetto, è oggettiva la mia difficoltà a camminare, mentre sono "strutturali" le eventuali barriere architettoniche che incontro sulla mia strada, e "culturali" le eventuali stigmatizzazioni, i pregiudizi che potrebbero riguardarmi.

Per la nostra riflessione quello che ci interessa in particolare è il grado di incapacitazione – ciò che non mi è possibile fare – risultante fra la mia disabilità e ciò che mi circonda. Dunque la marginalità e l'esclusione derivanti, che non sono neanche in questo caso necessariamente "dati", ma "prodotti". In questo senso io posso avere una disabilità fisica, ma avere una splendida rete di relazioni, non essere vittima di pregiudizio, avere un lavoro soddisfacente, non avere barriere architettoniche a limitare un abitare di qualità. Ovvero, una disabilità non comporta necessariamente né marginalità, né esclusione sociale.

In questo quadro si potrebbero collocare anche le diverse "incapacitazioni" prodotte invece da situazioni di disagio quali l'abuso di sostanze \ alcolismo, in cui l'aspetto di contesto arriva dopo – in termini di stigma – mentre un certo grado di incapacitazione è dato proprio dagli effetti dell'uso di sostanze.

Per quanto riguarda dunque la marginalità e l'esclusione, gli elementi che ci interessano sono il grado di disabilità oggettiva, o lo stato di disagio, correlato all'incapacitazione che ne consegue (e) in relazione all'ambiente circostante; a questi vanno aggiunti gli aspetti culturali, pregiudiziali, di stigmatizzazione – si pensi ad una annunciatrice TV in sedia a rotelle, oppure a un sindaco non vedente.

Si apre la questione dei costi, delle risorse e delle "politiche" necessarie per "compensare" la disabilità, per "ridurre le disuguaglianze" (si pensi per esempio alle specifiche politiche per l'inserimento lavorativo per persone svantaggiate); possono dunque essere specifici bisogni \ difficoltà relativi all'abitare, al muoversi (barriere architettoniche), al comunicare, agli specifici bisogni relativi al lavoro, in considerazione del fatto che – in virtù della mia disabilità – potrei non essere in grado di fare qualsiasi lavoro,

DENARO

molto spesso è la ragione prima di contatto con i servizi: non si arriva a fine mese, si parla di "sindrome della quarta settimana", con tutto il suo portato di possibile marginalità ed esclusione rispetto a diversi elementi \ possibilità. Da una parte infatti vi sono le possibili incapacitazioni legate alla carenza di denaro – non avere soldi a sufficienza per abitare, per muoversi, per (andare a) lavorare, dall'altra vi è sicuramente l'aspetto legato allo *status* – non è un caso che molte situazioni, contesti, merci vengono proposte come "esclusive".

La questione è indubbiamente complessa;

1. in primo luogo perché è il risultato di una equazione fra il denaro che abbiamo \ guadagniamo e quello che ci serve per la nostra vita;
2. "quello che ci serve per la nostra vita" implica i nostri bisogni, aprendo un capitolo ampio e complesso relativo alle dimensioni correlate al vivere e alla qualità: dai bisogni indubbiamente primari – abitare, curarsi, nutrirsi – a quelli comunque fondamentali per la capacitazione delle persone – muoversi, comunicare, istruirsi – a quelli percepiti come primari dalle persone – che si tratti di pagare un avvocato per difendersi, o di mettere da parte dei soldi da mandare alla famiglia al proprio paese d'origine; senza contare l'aspetto legato al desiderio, al voluttuario, all'omologazione e al piacere, che sovente irrita chi si vede arrivare al proprio servizio persone che si dicono bisognose ma hanno appena rinnovato l'abbonamento a SKY
3. i bisogni primari sono oggetto di politiche specifiche che possono incidere fortemente sul loro costo, rendendo relativa la quantificazione della "povertà", definita in Italia in 521 €. \ persona, (e poco più di 800 €. se si è in due). In assenza di politiche dell'abitare – e dunque della possibilità di trovare casa a prezzi calmierati, le cifre citate non bastano nemmeno per prendere in affitto un appartamento ; analogo discorso può essere fatto per la salute.
4. vi sono situazioni in cui la scarsità di denaro è anche data dall'incapacità di gestione \ da situazioni critiche come alcune dipendenze – sono molte le situazioni in cui il denaro viene "bruciato" ai videopoker o più genericamente, in vizi \ dipendenze.

Per la nostra indagine dunque diventa interessante andare a indagare le marginalità, esclusioni, incapacitazioni prodotte da un complesso processo la cui risultante è un ammontare di denaro e le cui variabili si possono sinteticamente riassumere in

Reddito prodotto da lavoro (qualità della retribuzione)

Costi di base, relativi a bisogni primari – affitto, ...(e relative politiche)

Scala dei bisogni individuali, priorità soggettive

(in)capacità di gestione del budget \ falle

LAVORO

L'importanza del lavoro è legata a diverse variabili: da un parte è legata al reddito e a tutto ciò che a esso è collegato, dall'altro è collegato al senso, all'identità della persona, al ruolo che occupa all'interno della società, al "senso di utilità sociale" – che non è dato solo dal lavoro, ma anche da altri ruoli sociali. E se è possibile citare anche gli aspetti qualitativi relativi alle relazioni, al ruolo, e alla possibile progettualità delle persone, non va dimenticata la soggettività e i diritti che esso comporta, essendo il sistema di welfare italiano originato e incentrato sulla figura del lavoratore. E anche la dimensione del tempo dedicato al lavoro è un aspetto importante, dal momento in cui sembra che tutto il processo della crescita dei figli venga sempre più delegato a figure altre da quelle genitoriali, in quanto "non si può non lavorare in due" e sono sempre più frequenti le situazioni in cui si rientra dal lavoro tardi, dopo le 20.

Per quanto ci riguarda un primo aspetto è quello del reddito prodotto dall'attività lavorativa: è anche italiano il fenomeno che viene definito del "working poor", ovvero quella persona che resta al di sotto della soglia di povertà pur lavorando a tempo pieno ma non riuscendo con il reddito guadagnato o per i costi implicati a uscire da quella condizione.

Altro elemento rilevante è quello del senso, della realizzazione di sé, del sentirsi utile; si pensi alle persone espulse dal mondo del lavoro a causa di professionalità generiche e considerate non più utili; per alcuni è un'occasione di rinascita, ma i più vivono un senso di inutilità che spesso produce

depressione; si pensi in termini non solo simbolici cosa ha significato l'entrata nel mondo del lavoro per le donne, o agli sforzi che vengono fatti per offrire opportunità di lavoro a persone disabili.

Nel primo caso avremo dunque una marginalità \ esclusione che fa riferimento al "potere d'acquisto" – vedi sopra - mentre nell'altro avremo una marginalità \ esclusione dalla comunità e dal sentirsi utili per questa.

E ancora riteniamo importante mettere in rilievo le implicazioni date da forme di lavoro precario – che negli ultimi anni sembra stiano diventando LA modalità di lavoro – sulle progettualità a medio e lungo termine, come per esempio accendere un mutuo per l'acquisto della casa o il "metter su" famiglia. Forme di lavoro di questo tipo accorciano quella che viene definita "l'ombra del futuro", la prospettiva, citato nel paragrafo relativo al senso.

Un ultimo elemento che non ha dirette implicazioni in termini di marginalità ed esclusione ma che ha indubbiamente delle ricadute psicologiche sulle persone è quello del sottoutilizzo delle proprie capacità, laddove ci si trova ad occupare un posto \ un ruolo che non valorizza affatto le proprie competenze e abilità e che porta progressivamente a disinvestimento e all'atrofia delle stesse; dunque un'erosione di capitale umano, tanto per il singolo quanto per la collettività

ABITARE

Collocato fra i bisogni primari e oggetto di politiche specifiche, quello dell'abitare è un tema di centrale importanza per la qualità della vita delle persone; abbiamo già citato la possibile incidenza del costo dell'abitare sul reddito di una persona o di una famiglia e quindi della possibilità che questo costo "escluda" il soggetto da molte altre possibilità, "incapacitandolo" o, per dirla con A. Sen, "privandolo di altre libertà". Essendo fra l'altro quello della casa un bisogno primario, la "ricattabilità" è elevata e – come già accennato nel paragrafo dedicato all'identità e allo stigma – è possibile dover accettare situazioni indecenti, come quella capita a persone stranieri, in molti casi costretti a condividere in molti un piccolo appartamento, a cifre esorbitanti.

Nel riflettere su questa variabile vanno considerati anche altri elementi correlati alla qualità della vita delle persone: la qualità dell'abitare può essere cattiva o pessima, con effetti sulla salute della persona così come i costi possono costringere a convivenze fra più persone e non necessariamente queste convivenze sono positive e felici.

Correlato allo stigma e alla marginalità vi è anche l'abitare in quartieri considerati malfamati: al di là della qualità dell'abitare, vi possono essere situazioni di esclusione dal lavoro dovuti allo stigma – sono molti i casi di persone che non dicono dove abitano perché questo comporterebbe il rischio di perdere il lavoro – così come l'insicurezza percepita può indurre le persone a ridurre la propria vita sociale.

Ancora da citare vi sono gli aspetti legate a "barriere architettoniche", come nel caso di persone anziane o con difficoltà di deambulazione che abitano a piani alti in assenza di ascensore – la cui libertà di movimento viene molto limitata; e infine i vincoli legati all'abitare che a volte impediscono i ricongiungimenti familiari – per le persone straniere, per esempio.

RELAZIONI – rete secondaria \ ACCESSO AI SERVIZI

Fra gli elementi che vengono annoverati fra quelli che permettono una lettura del fenomeno di inclusione ed esclusione, vi è quello dell'accesso ai servizi, alle dotazioni che un territorio mette a disposizione dei propri membri; La risorsa offerta dalle politiche e dai servizi va a definire il quadro del possibile e di ciò che in qualche modo non viene riconosciuto come tale, offrendo un quadro di ciò che una società ritiene importante e che riesce a presidiare.

L'accesso ai servizi dovrebbe significare un effettivo aumento delle opportunità a disposizione dei cittadini e dovrebbe significare – mirare a – un aumento dell'autonomia.

Per la nostra riflessione dunque vi è una generale attenzione al tipo di servizi offerti alla cittadinanza – quale tipo di servizi vengono offerti, la loro dislocazione sul territorio, l'effettiva efficienza dei servizi stessi – mentre nello specifico ci interessa indagare quanto i servizi sono conosciuti, accessibili

In parte dunque potrebbe essere una occasione per pensare a come e quanto i servizi offerti intercettino effettivi bisogni della popolazione; in parte è anche una analisi di quanto l'accesso e l'utilizzo dei servizi comportino in qualche modo inclusione proprio in virtù del loro utilizzo - , mentre un ulteriore cono di osservazione – che non è necessariamente quello specifico della nostra indagine – potrebbe andare a osservare la capacità dei servizi di essere effettivi strumenti di inclusione, di (ri)capacitazione dei soggetti

CITTADINANZA \ PARTECIPAZIONE \ POTERE

Fra gli elementi che definiscono l'essere parte di un contesto sociale – della società nel suo complesso, vi è quello dei diritti – doveri, che stabiliscono gli elementi di contratto fra la società e l'individuo. I diritti vengono definiti "titoli", anche in relazione alla loro spendibilità. In merito ai diritti, ai titoli, va verificata la loro "azionabilità", l'effettiva possibilità di vederli riconosciuti e di fruire di quanto promesso dai titoli stessi. Per la nostra riflessione diventa interessante andare a vedere nel complesso se i titoli dichiarati sono effettivamente spendibili - diritto alla salute, alla casa, all'istruzione, al lavoro, ... mentre in particolare l'attenzione va posta alla spendibilità dei titoli da parte dei soggetti che si interfacciano con le nostre realtà di servizio. Posizione ancor più marcatamente di "esclusione" rischia di essere quella di coloro che sono privi della cittadinanza e del permesso di soggiorno, che produce effetti di marginalità e di esclusione esplicita da una serie di possibilità, servizi. Da una parte dunque vedere se e in che misura la spendibilità dei diritti è effettiva; dall'altra un'osservazione di quali marginalità o esclusione possono essere correlate a una non piena cittadinanza, quali conseguenze, in termini di incapacitazioni. Questo elemento fra l'altro si pone come interessante anche negli aspetti psicologici che va a produrre - come mi sento in relazione a un contesto che mi limita o mi esclude da una serie di opportunità.